

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il boicottaggio del nostro paese diventa ufficiale. Si minaccia addirittura la rottura dei rapporti diplomatici**

◆ **Il ministro della Difesa: «Le commesse già firmate saranno sospese, quelle in corso di negoziazione saranno cancellate»**

◆ **Ieri la Mkek ha interrotto l'importazione di ogni tipo di armi e munizioni da Roma. Un affare tra i 400 e i 500 miliardi**

# La Turchia esclude l'Italia dagli appalti

## Il governo: «Niente contratti per la difesa». La prima vittima è l'Agusta

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**ANKARA** Il boicottaggio economico della Turchia nei confronti dell'Italia assume un crisma di ufficialità con il blocco delle commesse militari. Sinora erano iniziative di singoli operatori, anche se numerose e coinvolgenti un po' tutti i settori commerciali. «Una grandinata» l'aveva chiamata un giornale locale. Ed ora arriva il gelo. Ce lo porta il ministro della Difesa Ismet Sezgin annunciando la prima rappresaglia di Stato antitaliana. «Non inviteremo le società italiane ad alcun appalto per l'industria della Difesa e per le necessità delle nostre forze armate», dichiara Sezgin. E aggiunge che l'amicizia con il nostro paese dura da secoli, ma l'Italia ha passato il limite dei comportamenti compatibili con i rapporti d'amicizia rifiutando l'estradizione del leader del Pkk Ocalan e poi mettendolo in libertà. «Rivedremo i nostri rapporti con l'Italia sul piano economico e sociale», conclude il mini-

stro della Difesa. I contratti già firmati saranno sospesi. Quelli in corso di negoziazione saranno cancellati. Del resto prima che parlasse il ministro, una decisione che andava esattamente in quella stessa direzione era stata comunicata dalla Mkek, la società statale per la meccanica e la chimica. La Mkek interrompe l'importazione di ogni tipo di armi e munizioni dall'Italia per un valore che viene calcolato intorno ai 4-500 miliardi di lire.

Il primo contratto di forniture belliche destinato a saltare è quello dell'Agusta, che partecipava assieme ad altre quattro aziende di altri paesi alla gara per la compravendita di nuovi elicotteri da combattimento. La Turchia ha in programma di acquistarne ben 140 e sta esaminando oltre che

l'offerta dell'Agusta (modello A-129 Mangusta), quelle delle ditte americane Bell Textron (King Cobra) e Boeing (Apache Longbow), della russa Kamov (Ka 50-2) e del consorzio franco-tedesco Eurocopter (Tiger Uhu-Has). La scelta turca fra i concorrenti è ormai imminente, dopo essere stata più volte rinviata. Ma l'Agusta è già fuori gioco.

La protesta di piazza continua. Manifestazioni a Smirne, dove c'è uno stabilimento della Pirelli, a Istanbul, dove ha sede la maggior parte delle rappresentanze commerciali italiane, e ad Ankara dove l'assedio all'ambasciata dura ormai da una decina di giorni. Non è stata riattaccata, per timore che qualche esagitato nuovamente la stacchi, la targa che sabato un gruppetto di contestatori particolarmente accanito aveva tirato giù dal portone d'ingresso scagliato al suolo e calpestato con rabbia prima che la polizia intervenisse recuperandola e consegnandola al personale dell'ambasciata. Associazioni imprenditoriali, sindacati,

gruppi professionali e culturali, la società civile nel senso più vasto insomma, aderisce alla campagna mandando delegazioni e messaggi. Ed è questo che preoccupa, più ancora del protagonismo dell'estrema destra, il piccolo partito Mhp (Movimento nazionalista) che davanti alla sede della rappresentanza diplomatica mantiene costantemente un banchetto attrezzato per la distribuzione di volantini e drappi con i colori nazionali. Per fortuna le frange più agi-

ate non sono andate oltre a qualche gesto vandalico, lanci di uova, l'oltraggio alla targa. Più truce, almeno a parole, il capo dell'Mhp Devlet Bahçeli: «Se concedono un riconoscimento politico al Pkk, noi sappiamo come bruciare Roma». Né tranquillizza vedere comparire ogni tanto fra la folla decine, centinaia di mani che si levano in alto con l'indice e il mignolo puntati verso il cielo e le altre tre dita unite a disegnare la sagoma di un muso animale. È il gesto che

simbolizza l'adesione ai Lupi Grigi, famigerata organizzazione paramilitare dei fascisti turchi.

Oggi nuova puntata del contenzioso politico-giuridico tra i due paesi. L'ambasciatore Inal Batu presenterà all'autorità giudiziaria italiana un ricorso contro la scarcerazione di Abdullah Ocalan decisa venerdì scorso dalla Corte d'appello di Roma. Successivamente arriverà a Roma un altro dossier, riguardante la domanda di estradizione del leader guerri-

giero curdo. Si tratta di atti e documenti che secondo Ankara dovrebbero sostanziare la richiesta con elementi di prova riguardanti i crimini che gli sono attribuiti. Alla tesi italiana secondo cui l'estradizione è impossibile dato che in Turchia vige la pena di morte, il ministro della Giustizia risponde ancora una volta che il suo paese si appresta ad abolirla. Poi aggiunge un'altra minaccia: se Roma concede l'asilo politico a Ocalan, romperemo i rapporti diplomatici.

**OGGI  
IL RICORSO**  
Il governo turco presenterà oggi ricorso contro la scarcerazione. Poi la domanda d'estradizione.



La polizia ferma un turco che tenta di entrare nella sede del Consolato italiano ad Istanbul

Winter / Ansa

## «Ocalan è un leader alla Pol Pot ma Ankara sbaglia sui diritti dei curdi»

Intervista al sociologo Dogu Ergil, minacciato di morte dal Pkk

DALL'INVIATO

**ANKARA** Una voce fuori dal coro ad Ankara. Quella di Dogu Ergil, docente di sociologia politica, ricercatore presso la fondazione Tosav, che è specializzata nello studio della questione curda. Il suo lavoro e le sue opinioni lo hanno reso sospetto sia all'establishment che al Pkk. «Ocalan mi ha ripetutamente minacciato di morte, definendomi un traditore della causa curda ed un agente degli Usa - racconta. Il governo mi giudica un sovversivo ed ho già subito un processo, uscendone assolto peraltro, dal tribunale di Stato per la sicurezza». L'ostilità degli uni e degli altri deriva dalle argomentate critiche che agli uni e agli altri Dogu Ergil rivolge.

**Professor Ergil, Roma ed Ankara sembrano parlare lingue diverse quando discutono il caso Ocalan. Perché?**

«C'è un dibattito giuridico su asilo ed estradizione, e ci sono diverse valutazioni politiche. Il punto di vista turco, non solo a livello governativo, ma di opinione pubblica più vasta, è

emotivamente impegnato da un senso di offesa. Il leader del Pkk è stato condannato in Turchia, ragiona la gente, e allora come può l'Italia schierarsi dalla sua parte? I turchi si sentono minimizzati e traditi da un paese alleato. E non capiscono come ciò possa accadere».

**Ankara nega al Pkk ogni rappresentatività del popolo curdo. Qual'è la sua valutazione?**

«In primo luogo vorrei far notare che se davvero il conflitto tra Pkk e forze armate fosse tanto profondo ed esteso, se fosse davvero una guerra civile, sarebbe stato versato del sangue in ogni angolo della Turchia. Invece il conflitto è geograficamente circoscritto. Turchi e curdi hanno convissuto per secoli. La rappresentatività del Pkk? Stando alle ricerche da noi fatte sul campo non va oltre il 10%. Quello che la maggior parte dei curdi vuole è il riconoscimento della propria cultura ed identi-

tà, cioè obiettivi raggiungibili con mezzi pacifici. Potrei paragonare il movimento curdo a un treno. La maggior parte dei passeggeri vorrebbe scendere alle stazioni dei diritti culturali, dell'identità etnica, del riconoscimento linguistico, del miglioramento delle condizioni di vita. Ma a bordo c'è il Pkk che vuole condurre il convoglio sino al capolinea dell'autonomia prima e dell'indipendenza in seguito, e impedisce con la forza agli altri di fermarsi prima. Il guaio è che non esistono altre forze dinamiche nella realtà curda, oltre al Pkk, e questo per due convergenti azioni repressive. Del Pkk che non tollera concorrenti, e del governo che affronta il problema in un'ottica esclusivamente poliziesca. Entrambi i fattori hanno avuto effetti devastanti sulle chances di normalizzazione democratica».

**Vediamo le responsabilità degli uni e degli altri. Il Pkk in primo**

**luogo.**

«Il Pkk ha agito in maniera estremamente autoritaria, senza consentire dibattito interno, liquidando la dissidenza. La leadership di Ocalan ha un carattere di stalinismo rurale, tipo Pol Pot. Sono convinto che se un processo di normalizzazione si avviasse, la preminenza del Pkk nello scenario della vicenda curda svanirebbe. Aggiungo che il Pkk è stato parte integrante dell'apparato militare mediorientale, appoggiandosi ad ogni forza ostile alla Turchia, dall'Iran alla Siria. Benché la violenza sia in genere per un gruppo armato non il fine ma il mezzo per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, il Pkk ha protratto il terrorismo nell'arco degli anni, sia per il tipo di leadership impostogli sia per i condizionamenti subiti dagli Stati ospiti. Ora però Ocalan è in Ita-

**Ankara coglierà questa sfida?**

«Farlo significherebbe trasformare lo Stato attuale alla luce di un nuovo concetto di multiculturalismo. Sinora invece la violenza del Pkk è stata una scusa per rinviare le riforme. Non solo il governo, ma un po' tutti i partiti politici hanno dimostra-

to incapacità ad affrontare il problema in modo più costruttivo. Limitandoci a vedere nel problema curdo un problema di

sicurezza nazionale, ci siamo mentalmente castrati. In modo populistico la gente è stata sviata dalla realtà. Come spiegare ora loro che l'approccio può essere diverso?».

**Considera un errore non avere mai permesso lo sviluppo di organizzazioni curde legali?**

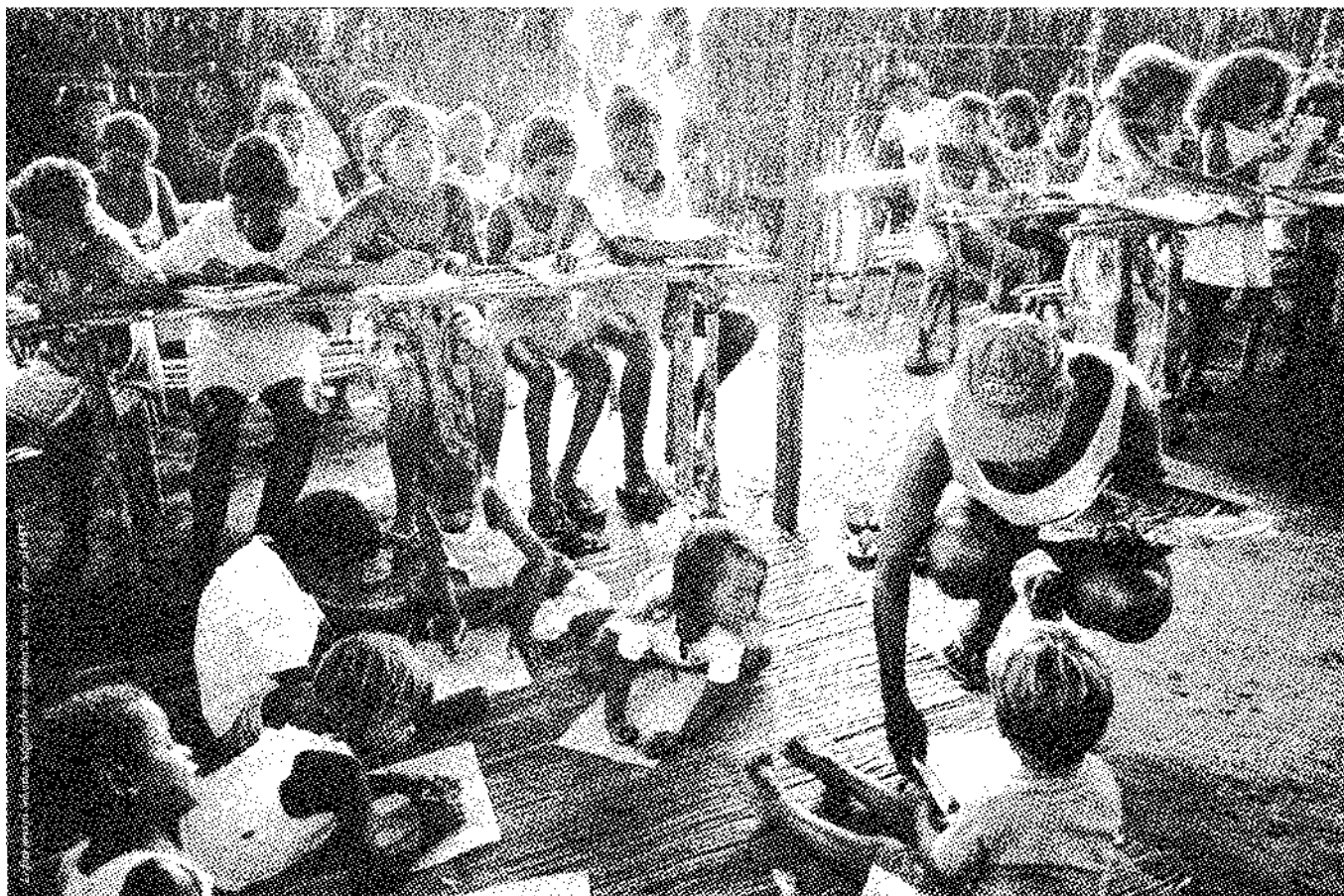
«Ovviamente lo Stato ha agito in maniera sciocinista. Bisogna anche dire però che i vari partiti curdi non hanno fatto mai molto di costruttivo. Hanno protestato, non hanno proposto. Hanno focalizzato la loro azione intor-

no ai diritti etnici, anziché combattere per una democratizzazione a tutti i livelli. Né hanno giovato loro i legami con il Pkk, che non si può dire non ci siano stati».

**Quali sviluppi prevede per il futuro?**

«Ocalan personalmente ed il suo stile politico sono un ostacolo alla democratizzazione della causa curda. Il Pkk ha intimidito o eliminato sinora tutti gli altri potenziali leader curdi. Ora, in Europa, il Pkk e l'insieme del movimento curdo subiscono una forte pressione ad adottare modi di agire consoni agli standard europei. E vedremo emergere, entro un anno, contraddizioni importanti. Ocalan conta assai più del Pkk, in quanto è diventato un simbolo per il movimento curdo, ma quel movimento non è in grado di rappresentarlo».

Ga. Be.



## Campagna abbonamenti 1999

# Lezioni brasiliane.



Chi si abbona al manifesto per il 1999 contribuisce alla costruzione di una scuola nazionale per il movimento dei Sem Terra del Brasile. Il movimento, nato nel 1984, si batte per la riforma agraria in un paese dove il 50% della terra è posseduto dal 2% dei latifondisti. 200.000 famiglie hanno già conquistato la terra. Molte si sono organizzate in cooperative difficili però da gestire, perché più di un terzo dei Sem Terra è analfabeta. Per questo motivo il manifesto, ogni 500 abbonamenti raccolti, dona al MST 5 milioni di lire per la costruzione di una scuola a San Paolo, in cui verranno formati insegnanti, tecnici di cooperative, esperti di agroindustria, dirigenti dell'organizzazione. Perché una lotta di classe, inizia dalla scuola.

Per partecipare al Progetto Sem Terra bisogna abbonarsi per un anno.

Nome e Cognome	Via	n°	Provincia	CAP
Chiuso				
Abbonamento annuale di 5 numeri	€ 300.000 L.	Modalità di pagamento:		
annuale 2 numeri	€ 200.000 L.	1. Conto corrente postale (cont. postale) - 2. Conto corrente postale (cont. postale) - 3. Conto corrente postale (cont. postale) - 4. Conto corrente postale (cont. postale) - 5. Conto corrente postale (cont. postale)		
semplice	€ 150.000 L.			
trimestrale	€ 100.000 L.			

**il manifesto**

Comitato di Appoggio al Movimento dei Sem Terra: Claudia Fanti tel. 06/686592 fax 06/6865998  
Serena Romagnoli email: md102@onlink.it http://www.cittadini.org/associati/mst/

